



Cinzia Merletti e Giovanna Micaglio

Intercultura – Libri e note per il mondo

Ci troviamo nella Biblioteca Centrale dei Ragazzi, a Roma, e stiamo per raccontarvi di un bellissimo progetto, "Intercultura - Libri e Note per il mondo", che si è realizzato nel corso dell'anno accademico 2009-2010.

D.: Giovanna, tu sei l'ideatrice di questo progetto, vero? Tu lo hai concepito nella sua forma, obiettivi e modalità di realizzazione e, come tale, lo hai presentato al Direttore dell'Istituzione Biblioteche per averne l'approvazione?

R.: Sì, è così. L'idea è nata, intanto, per poter parlare di intercultura nelle biblioteche e per farlo in un linguaggio semplice, immediato, giacché i primi interlocutori di questo progetto dovevano essere bambini e ragazzi di scuole elementari e medie. Ho pensato alla musica, in particolare, come strumento di comunicazione più diretto e immediatamente comprensibile anche se associato a canzoni in lingua. Da questo concetto di fondo sono partita per elaborare la bozza del progetto, con laboratori interculturali che poggiassero su una base musicale accessibile, come già detto, a bambini dalle elementari sino alle medie. E così ho programmato una serie d'incontri durante il corso dell'anno, che avevano lo scopo di portare alla conoscenza delle varie culture. Queste sono state selezionate in base alla presenza di stranieri nelle scuole di Roma e provincia, senza voler dare predominanza alla cultura dell'uno piuttosto che a quella dell'altro. Ho pensato che, rapportandosi a classi di bambini presenti sul territorio di Roma, fosse importante metterli a confronto con culture che già conoscevano. Ho quindi pensato all'alta probabilità che nelle classi che fossero venute in biblioteca sarebbero stati presenti bambini rumeni, rom, cinesi, ebrei, musulmani, africani. Sono queste, infatti, le comunità di stranieri più numerose nel territorio di Roma. Parlo di culture, poi, perché si è pensato di non proporre la conoscenza dei popoli selezionandoli per aree geografiche bensì per culture di provenienza. Questo è particolarmente vero per alcune delle culture presentate, in particolare per l'ebraismo, presente in tanti paesi del mondo. Lo stesso dicasi per i Rom, meglio conosciuti come zingari. Per loro, però, zingaro è una parola dispregiativa e si definiscono propriamente Rom: anche loro sono presenti in tanti paesi e per definizione, visto che si definiscono un popolo nomade. Poi c'è la cultura africana, pur sapendo che si

tratta di un continente intero e con tutta la sua varietà interna. Siamo coscienti di averne affrontato solo alcuni aspetti, relativi ad alcuni paesi. Anche la Cina e la sua cultura è stata affrontata in maniera approfondita perché, a Roma, di cinesi ce ne sono molti.

D.: Scusa se ti interrompo ma ho una domanda da farti: hai parlato di presenza ebraica nelle scuole. I bambini ebrei frequentano scuole normali o particolari, nel senso di scuole prettamente ebraiche? Te lo chiedo perchè non mi è mai capitato di sapere che ci fossero bambini ebrei nelle classi incontrate finora, sia nelle scuole statali o paritarie che ho conosciuto.

R.: Gli Ebrei, a Roma, sono quasi ventimila e frequentano in buona parte le scuole pubbliche. Abbiamo anche le scuole ebraiche che si trovano al centro di Roma, nell'antico ghetto ebraico in via Portico d'Ottavia. Essendo scuole localizzate in centro, vengono frequentate per lo più da bambini che abitano in quel quartiere o in quelli limitrofi. Comunque, la maggior parte dei bambini ebrei frequenta le normali scuole statali... magari non si qualificano come ebrei.

D.:E questo spiega come mai, nonostante la pur rilevante presenza, non è mai capitato di venirme a conoscenza. In effetti i bambini musulmani, ad esempio, si notano subito perchè generalmente vengono da paesi notoriamente di religione islamica, come l'Egitto. E poi il colore della pelle, spesso, li caratterizza subito rispetto ai bimbi italiani e fa sì che la curiosità porti presto alla conoscenza della loro identità religiosa e della loro provenienza.

R.: Infatti. Gli ebrei sono presenti in Italia, e a Roma in particolare, da talmente tanto tempo che sono italiani a tutti gli effetti e non ci sono elementi particolari che li caratterizzino, non sono come gli stranieri. Proprio questa mancanza di fattori caratterizzanti per l'identificazione degli ebrei è quella che ha portato, nel corso dei secoli, all'imposizione di segnali distintivi.

D.: Forse ci sono, però, momenti a scuola in cui emerge l'essere ebreo... o di altre religioni. Penso ai moduli che vanno compilati, ad esempio, da parte di chi accetta o meno l'insegnamento della religione cattolica a scuola. Cosa succede, in quel caso?

R.: Ma no... anche in questo caso non succede nulla di eclatante. Ci sono tanti bambini ebrei, o figli di genitori atei o di altre religioni seppur italiani...penso ai buddisti...che frequentano le ore di religione senza dir nulla.

D.: Questo è vero. Conosco persone, buddisti, che non si fanno problemi nel partecipare a riti o catechesi cristiane. Il rifiuto a partecipare all'ora di insegnamento della religione cattolica è molto più forte da parte degli atei, nel momento in cui rifiutano del tutto l'argomento "religione".

R.: Dei miei quattro figli, ad esempio, due hanno voluto frequentare la lezione di religione cattolica, a scuola, e altri due non hanno voluto. Io li ho lasciati

liberi di fare ciò che volevano perché non ho problemi, nell'uno o nell'altro caso.

D.: Concordo, penso che si tratti comunque di un confronto che può arricchire. Sarei d'accordo, ancor di più, a far sì che l'ora di religione diventasse un "luogo" d'incontro e di conoscenza tra religioni diverse, con occhio attento alle culture che sottendono tali religioni. Alcuni insegnanti già lo fanno, altri no.

R.: E' vero. Mia figlia Miriam, infatti, una delle due che ha scelto di frequentare l'ora di religione a scuola, ha avuto dei problemi con l'insegnante che ha esordito, nelle sue lezioni, parlando male degli ebrei, dicendo che sono stati loro i delatori, accusatori e uccisori di Gesù. Continuava a parlare, poi, dicendo che "gli ebrei dicevano... facevano... vivevano...", tutto come se fossero ancora rapportati al tempo in cui visse Gesù. Però mia figlia ha saputo rispondere e ha detto che non sono stati certo gli ebrei a crocifiggere Gesù, come aveva invece detto l'insegnante. Mia figlia si è esposta, quindi, e ha saputo ben argomentare. È ovvio che insegnamenti di parte e limitati nella conoscenza come quello mostrato dalla suddetta insegnante, si rivelano molto scadenti. Noi, nelle biblioteche, facciamo invece un lavoro contrario.

D.: Brava, e questo va sottolineato!

R.: Infatti! Noi presentiamo tutte le culture sullo stesso piano...

D.: E senza esprimere giudizi in merito...

R.: Esatto! Senza esprimere giudizi, noi presentiamo il meglio di ogni cultura in modo che i bambini italiani possano appassionarsi e conoscere cosa c'è di buono nelle altre culture. Questo è fondamentale perché permette loro di rimanere con un'idea positiva dell'altro. Abbiamo anche il caso di bambini stranieri che sono venuti a frequentare i nostri incontri, in biblioteca, e che hanno avuto occasione di approfondire meglio la loro cultura perché va considerato anche quest'altro fenomeno, cioè dei bambini nati in Italia ma figli di genitori stranieri, quindi di seconda e terza generazione, che stanno perdendo le radici della loro cultura originaria. Gli incontri in biblioteca hanno avuto il merito, quindi, di ricollegarli alla propria cultura.

Ricordi, Cinzia, nella Biblioteca Flaminia, il caso di quella bambina musulmana che, nel corso della lezione, si è alzata e ha detto, contenta: "Sì! Questa musica la conosco perché me la insegnava mia nonna!", e così è stato pure quando ha ascoltato quanto detto a proposito dei cinque pilastri dell'Islam, ricordando che gliene parlava il nonno. E la mamma della bambina, che era presente all'incontro, ha commentato che, effettivamente, riconosceva che avrebbe dovuto insegnare di più, alla figlia, riguardo la propria cultura d'origine.

D: Questo è un fattore molto delicato, riguardo l'intercultura, da valutare e da affrontare con profonda attenzione e sensibilità. Specifichiamo, innanzitutto, che agli incontri nelle biblioteche hanno partecipato anche diverse mamme dei

bambini stranieri presenti nelle classi intervenute volta per volta. È stato un elemento molto positivo perché, già solo con la loro presenza, hanno fornito un filo di collegamento tra la cultura abbandonata e quella ospitante.

Dove nasce il problema? Quando questi genitori, spesso per forza di cose trapiantati in Occidente, per facilitarli l'integrazione nella società ospite, si trovano a soffocare la propria cultura d'origine, acquistando modi di fare, credenze e opinioni che sono invece tipici della società accogliente. Ciò provoca un estraniamento dei bambini dal loro mondo originario e, al tempo stesso, si ritrovano a essere e a sentirsi come qualcosa d'indefinito: avendo perso le loro radici, non posseggono neanche quelle della cultura ospite; pur vivendo in Italia, spesso nati in Italia, non sono italiani.

Mi sono resa conto su campo, lavorando ad esempio con bambini di scuola materna nell'ambito del progetto IAS "Musica e minori", che piccoli bambini rumeni, in Italia da poco tempo, avevano già dimenticato la loro lingua. Quelli di prima elementare, già non ricordavano bene la loro musica, le danze... Alle medie, avevano dimenticato tutto. Questo perché i loro genitori, per sentirsi italiani a tutti gli effetti, spesso non parlano più la loro lingua neanche in casa. Se un docente volesse sfruttare ipotetiche competenze linguistiche e culturali in senso lato dei bambini stranieri presenti nelle classi, quindi, com'è successo a me, con la volontà di usare tali ipotetiche competenze per favorire l'integrazione degli stessi bambini nel gruppo classe e, al tempo stesso, per aprire gli orizzonti mentali dei bimbi italiani superando le diffidenze e gli stereotipi verso gli stranieri, in buona parte dei casi si troverebbe di fronte il vuoto o, meglio, a bambini senza precisa identità. I genitori, dal canto loro, stanno anche peggio perché l'hanno distrutta, la propria identità...

R: E questo genera violenza. Se ricordiamo gli episodi di violenza esplosi a Parigi, pochi anni fa, vediamo che i focolai erano scoppiati proprio fra i giovani di seconda e terza generazione ormai senza più radici, in tutti i sensi. Ed esprimono la loro rabbia nei confronti di una società che li considera sempre diversi.

L'operazione del voler essere a tutti i costi uguali agli altri, in realtà non funziona. Questo vale per il bambino di colore che, almeno per la pelle, appare diverso in maniera subito evidente ma non funziona neanche per i bambini di pelle chiara che vengono da altre culture. Questo perché l'identità familiare e quella del popolo di appartenenza sono le radici che formano la persona, e non è possibile rifiutare una parte così importante di sé senza creare un forte disagio psicologico e, talvolta, manifestazioni di vera e propria rabbia e violenza.

D: Infatti, e penso che un grosso e indispensabile lavoro da fare, sia in Italia che nelle altre nazioni che ospitano una buona parte di immigrati, sarebbe quello di formare i cittadini ad ospitare gli "altri", facendoli sentire identità concrete in un mondo che li sa accettare in quanto tali, un mondo che accetta il confronto e se ne arricchisce, senza sopraffazione dell'uno sull'altro. Ci vorrebbe un grosso lavoro di formazione rivolto ai docenti, nelle scuole, per partire dalla base e insegnare già a loro come accogliere i bambini stranieri, nelle loro classi, facendoli sentire "integri", nel pieno rispetto del loro mondo

d'origine. I bambini così educati oggi, sono il futuro e la speranza del domani.

R: Questo, nel nostro piccolo, è quello che ci proponiamo e che stiamo facendo, come Biblioteche e, in particolare, come Biblioteca Centrale dei Ragazzi, con l'aiuto di esperti...

D.: Li vogliamo citare tutti quanti, gli esperti?

R: Certo! Oltre che con te abbiamo collaborato con Gabriel Pirjolea (coreografo rumeno) per la cultura rumena; con Irene Minafra, italiana ma esperta di cultura cinese; con Yossi Anticoli (ebreo romano, musicista e insegnante di musica presso le scuole ebraiche di Roma) per la cultura ebraica; con Steven Emenjouru, nigeriano, che ha presentato laboratori di musica in relazione alla cultura africana (con i limiti già esposti); con Ribka, che ha scritto un bel libro sulla cultura eritrea; con Ziad Trabelsi (musicista tunisino) e con Mohammed Seghir (insegnante di lingua araba in Italia) per la cultura arabo-islamica; con Fatima, per la cultura rom.

D.: Specifico che la sottoscritta si è occupata di curare i contenuti delle lezioni sulla musica arabo-islamica coordinando l'attività, laddove sono intervenuti, con Ziad Trabelsi, liutista tunisino dell'Orchestra di Piazza Vittorio, e con una ragazza marocchina che ci aiutato a parlare della danza nei paesi arabi, coinvolgendo i bambini in una graditissima performance in mezzo a loro. Nel secondo incontro ho mostrato io stessa alcuni passi di danza e, nell'ultimo appuntamento, è intervenuta una danzatrice italiana. In allegato, i lettori troveranno nel dettaglio lo schema che ho impostato per le lezioni sulla musica arabo-islamica ai bambini. Le classi coinvolte sono state varie, dalla prima alla quinta elementare, per cui l'approccio ai bambini così come i contenuti sono stati adattati, volta per volta, alle capacità di comprensione e di attenzione dei bambini più o meno piccoli.

Giovanna, ci sono state difficoltà, di qualsiasi natura, nell'organizzare tutti gli incontri? E come si sono svolti, in linea generale?

R.: Beh, ad esempio abbiamo faticato a trovare musicisti cinesi che fossero in grado di parlare della propria cultura. Anche per i Rom abbiamo avuto Fatima, che è una dipendente dell'Ambasciata rumena e che ha parlato della cultura rom presentandone anche la bandiera e l'inno nazionale.

Gabriel Pirjolea ha insegnato ai bambini intervenuti agli incontri a ballare alcune danze rumene.

Per la musica arabo-islamica abbiamo avuto il contributo di due danzatrici di danza del ventre, due esperti arabi e tu che hai parlato in maniera più specifica delle musiche arabofone e occidentali, mettendole a confronto e insegnando ai bambini come notare ed esprimere caratteristiche, sfumature, elementi comuni e differenze sostanziali tra le musiche dei due mondi.

Josi Anticoli ha presentato delle musiche, delle canzoni per bambini tipiche dell'ambiente ebraico-romano e, attraverso queste musiche, ha avuto l'opportunità di parlare anche della cultura ebraica.

Abbiamo fatto anche un esperimento in questo che è stato un progetto pilota,

alla sua prima edizione, mettendo accanto, in un laboratorio, chiamato "Salam Shalom", la cultura ebraica e quella araba. Oltre a mettere in relazione alcune musiche e canti ebraici e arabi, in questo laboratorio Yossi Anticoli ha presentato un canto che ha all'interno proprio queste due parole, Salam Shalom, che vogliono dire pace nelle due lingue. Questo ha dato modo di mettere in relazione non solo le musiche ma anche le culture e le lingue, ebraica e araba: antiche lingue semitiche che hanno dato molte parole anche alla lingua italiana e ad altre lingue occidentali.

Tutti i laboratori che abbiamo fatto sono partiti dalla lettura di un libro in lingua, poi tradotto, proprio per far entrare subito i bambini in relazione con quel tipo di cultura.

La musica, secondo me, è un veicolo eccezionale che si aggiunge al libro, perché è immediatamente comprensibile e coinvolge... coinvolge a livello globale e offre anche spunti per allargare gli orizzonti su musiche diverse da quelle che si è soliti ascoltare.

D.: Bene! E per quanto riguarda gli sviluppi futuri del progetto, quali sono le prospettive? Anzi... prima di parlare del futuro, vorrei che tu dicessi chiaramente qual è stata la difficoltà, finora, nel portare avanti un progetto del genere!

R: Certo! Diciamo pure che parliamo di un progetto che ha raggiunto un'utenza di circa 2.000 bambini di classi elementari e medie, intervenuti negli incontri organizzati in varie biblioteche di Roma. C'è stata una grande richiesta, tanto che a molti siamo stati costretti a dire di no. Il tutto è stato realizzato in assoluta economia, perché gli esperti sono stati pagati con dei piccolissimi rimborsi spese e, anche sul materiale, abbiamo sfruttato molto il "fai da te" perché le risorse, nella cultura, sono sempre poche. Ci sono sempre le emergenze sociali, le esigenze di mercato... insomma altri temi che soffocano il campo culturale, quindi abbiamo realizzato tutto veramente con poco.

D.: Ma diciamolo chiaramente, a quanto ammonta questo "poco", perchè quando lo dico in giro la gente non riesce a crederci!

R.: Abbiamo realizzato tutto il progetto con meno di 2.000 euro, comprensivi del materiale usato e necessario per i laboratori per i bambini, le spese di trasporto e un minimo compenso per le prestazioni degli esperti. Tanto per fare un esempio: Yossi Anticoli è dovuto venire agli incontri nelle biblioteche portandosi dietro la tastiera e il sistema di amplificazione, per cui gli abbiamo dovuto rimborsare almeno il taxi.

Tutti quelli che hanno partecipato a questo progetto l'hanno fatto più per adesione all'idea di promozione del dialogo tra le culture che per motivi economici.

D.: Come parte in causa, confermo in pieno: ci sentiamo un po' come dei missionari!

R.: Vero! Tutto questo ha avuto il grosso vantaggio, però, di selezionare

immediatamente gli esperti che hanno collaborato con noi (ha partecipato solo gente fortemente motivata), e lo stesso vale per noi dipendenti delle biblioteche: bisogna essere veramente molto convinti e molto appassionati all'argomento per diffondere messaggi di pace e di dialogo. Questo, in fondo, è quello che ci ha spinto ad agire e che ci ha accomunati, voi esperti e noi, la sottoscritta e la mia collaboratrice Alessandra Benedetti. Devo dire, però, che tutti hanno offerto performance di qualità alta e sono stati anche molto coinvolgenti, e ciò ha fatto sì che il progetto sia andato avanti molto bene. Proprio perché c'è stata una grande richiesta anche per l'anno prossimo, speriamo intanto in risorse più consistenti e pensiamo, sempre per l'anno futuro, di sviluppare il progetto non solo sulla musica, ma un po' sulle arti in generale, per poter ampliare il tipo di offerta culturale. Ma anche perché in alcune culture, rivolgendosi sempre a comunità che sono presenti a Roma, è difficile reperire dei musicisti, come è stato dimostrato per la Cina. Come già detto, abbiamo avuto come esperta Irene Minafra, persona assai competente e nota nel settore che, però, è stata costretta a usare dei CD perché non siamo riusciti a trovare musicisti che suonassero dal vivo.

D.: Sempre ammesso che in futuro ci siano fondi necessari per la continuazione e lo sviluppo del progetto, vuoi dire qualcosa circa l'idea di lavorare anche su pubblicazioni, o pensi che sia prematuro? Io spero che, parlandone già in questa sede, possa essere di buon auspicio.

R.: Sì, penso che sia prematuro. Comunque è vero che abbiamo tante idee e vorremmo pubblicare dei manuali su ciò che è stato fatto durante gli incontri per diffondere un'esperienza che è stata veramente eccezionale e metterla a disposizione di più persone possibile, attraverso le scuole e le biblioteche. Un po' come fanno le altre biblioteche dei ragazzi. Mi viene in mente la Biblioteca Casapiani, che si trova in Emilia Romagna e che è molto attiva organizzando non solo molte attività per ragazzi ma, appunto, le pubblica anche, per diffondere i buoni risultati che vengono raggiunti. Del resto, attraverso i comuni mezzi d'informazione risaltano più le cattive notizie che quelle buone e valide come i nostri progetti, e vengono messi più in risalto i contrasti fra le culture piuttosto che i dialoghi e le esperienze costruttive. Le buone notizie non fanno notizia, lo sappiamo bene... anche se è un'espressione un po' cacofonica... Ma nel diffondere queste che sono esperienze solo in apparenza piccole e limitate, noi in realtà diffondiamo semi di speranza e li stiamo seminando nelle generazioni di domani. Ecco, per diffondere queste che sono "notizie di tono minore" c'è quindi bisogno di altri mezzi che non quelli consueti. Uno di questi mezzi sono proprio le pubblicazioni, per cui speriamo proprio di poterle fare... magari col tuo aiuto, Cinzia.

D: Sì sì, volentieri, io sono a disposizione e aggiungo che ho proposto a Giovanna Micaglio di realizzare questa intervista proprio nella speranza che, dando più visibilità possibile al progetto, cui sono onorata di aver partecipato, ci sia maggiore possibilità di proseguire, in futuro, non solo continuando a seminare ma allargando sempre di più i campi da semina, senza i quali non si

può raccogliere che miseria umana, sia culturale che spirituale.

Non solo speriamo in fondi per pubblicazioni ma anche per poter realizzare in maniera organica e continuativa delle giornate di formazione rivolte ai docenti, per dare loro degli strumenti, culturali e didattici, che li facilitino nell'approccio ai bimbi stranieri e ne permettano una più armonica integrazione nel gruppo classe, con l'obiettivo di un arricchimento reciproco.

Ce lo auguriamo, anche per evitare di avere dei collaboratori, esperti, costretti a lavorare a costo zero!

Un saluto a tutti

Roma, 24/06/2010